

DAHER LIANA MARIA\*

**IMMIGRAZIONE, RELATIVITÀ GIURIDICO-CULTURALE E  
CITTADINANZA.  
PROPOSTE E PROTESTE DELLE SECONDE GENERAZIONI IN  
ITALIA**

**RIASSUNTO**

Uno dei principali problemi che ostacolano l'integrazione dei migranti è l'intensa relatività giuridico-culturale che talvolta guida le loro azioni. Si tratta di una differente percezione della quotidianità che non si presenta solo come scontro tra culture di derivazione territoriale diversa, ma può essere pure letta trasversalmente alla vita sociale di una collettività. Tale posizione di relatività è raramente condivisa dai giovani (seconde generazioni) e spesso motivo di scontro intergenerazionale, ma al tempo stesso motivo di discriminazione nella società di accoglienza.

La richiesta e l'ottenimento della cittadinanza nella società di arrivo può essere osservata quale spartiacque tra inclusione e esclusione sociale dei discendenti dei migranti, ed indicatore di un "reale" processo di integrazione sociale dei loro padri.

L'Italia, è uno degli ultimi paesi europei con una normativa restrittiva in materia. Ed una delle principali paradossali conseguenze coinvolge proprio i giovani di seconda generazione: essi si vedono considerare come stranieri fino al compimento del diciottesimo anno d'età, anche se socializzati alla cultura italiana e perfettamente inseriti nella comunità di accoglienza.

Il presente saggio muovendo da una rapida analisi dei flussi migratori in Italia e in Sicilia che prende atto della rilevanza numerica del fenomeno, si

---

\*Ricercatore e docente di Sociologia, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania.

focalizza sui percorsi di cittadinanza dei migranti e dei loro discendenti. Ed in particolare osserva il caso delle seconde generazioni tra bisogni identitari di appartenenza e riconoscimento formale del loro sostanziale status di cittadini, quali substrato delle loro recenti rivendicazioni volte alla modifica della legge 91/1992.

### **SUMMARY**

One of the main obstacles to the migrants' social integration is that, on occasion, a deep legal and cultural relativity guides their actions. This relativity occurs not only as a clash of different countries' cultures, but it deals with a different perception of everyday life that can also be read across community social life. The above position is rarely shared by young people (second-generation) and often causes intergenerational conflict, but at the same time it is grounds for discrimination in the host society.

To ask for citizenship in the host society, and obtain it, can be seen as a watershed between inclusion and exclusion for the sons of migrants, and an indicator of "real" social integration of their fathers.

Italy is one of the last European countries with a restrictive legislation on the matter. And one of the most paradoxical consequences involves the second generation young: they see themselves regarded as foreign until the age of eighteen, although socialized in Italian culture and perfectly integrated in the host community.

Moving from a fast analysis of migration flows in Italy and Sicily which takes note of the numerical relevance of the phenomenon, this paper focuses on the paths of citizenship of migrants and their descendants. In particular, the case of the second-generation: the dynamic between their identity needs of belonging and the formal recognition of their essential status of citizens. This being a substrate of their recent claims for changing Law 91/1992.

### **Alcuni dati sull'immigrazione in Italia e in Sicilia**

Una definizione comune denota l'immigrazione in quei milioni di uomini e di donne che si spostano dai paesi d'origine per trovare in primo luogo benessere. Ad una tale "semplice" connotazione vanno però attribuite una serie di specificazioni che restituiscono l'immagine di un fenomeno complesso ed

attuale, ormai ampiamente diffuso nel nostro Paese. Un primo chiarimento è rappresentato dalla necessità di distinguere tra *flussi* e *gruppi migratori* (Stalker 2003: 18-20): nel primo caso ci riferiamo al numero di individui che ogni anno attraversano le nostre frontiere, nel secondo invece all'accumularsi di flussi, e dunque al numero complessivo di immigrati che si trovano a vivere su uno specifico territorio, in un determinato periodo. È ai gruppi migratori che la nostra trattazione va riferita; gruppi che vanno osservati quali *processi*, poiché suscettibili di una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo, e quali *sistemi di relazioni* che coinvolgono numerosi attori ed istituzioni sociali, in tempi (prima, durante e dopo la fase migratoria) e luoghi (paese d'origine e paese di accoglienza) diversi. Le migrazioni possono essere infatti considerate *costruzioni sociali complesse*, all'interno delle quali agiscono tre tipi di attori: la società di origine, il migrante ed la società ricevente (Ambrosini 2011<sup>2</sup>: 18-20). Ogni emigrato porta, di conseguenza, con sé le caratteristiche del proprio percorso migratorio, che influenzeranno i tratti del suo inserimento nel paese di accoglienza.

I processi migratori sono dunque esito dell'incontro tra diversi fattori relativi a questioni di diverso ordine (sociale, culturale, economico e psicologico), tra i quali la motivazione ad emigrare rappresenta solo un tassello, che oggi va osservato in chiave *transnazionale*.

La scelta di emigrare non dipende infatti esclusivamente da motivazioni puramente economiche, per quanto sia questa la ragione tra le più diffuse<sup>1</sup>, ma pure dalla necessità di esperire nuove realtà, costruire un bagaglio di nuove conoscenze e capitali, cambiare la propria vita e, talvolta, sfuggire da una realtà sociale rischiosa; sempre più spesso inoltre l'atto di emigrare non rappresenta una scelta individuale né dipende da motivazioni personali, perché legata a progetti familiari. E se le ragioni di lavoro e/o di famiglia sono le tra le principali giustificazioni di richiesta e relativo rilascio del permesso di soggiorno, ci sono numerosi altri motivi che non possono essere sottovalutati, quali quelli religiosi, politici e di studio<sup>2</sup>.

La decisione di emigrare è inoltre sempre più spesso un progetto familiare. Non solo per l'aumento dei ricongiungimenti, ma pure perché frutto di una vera e propria strategia: la famiglia manda uno o due suoi membri all'estero al fine di ottenere un maggiore sostentamento per chi rimane in Patria

---

<sup>1</sup>La decisione di emigrare continua infatti ad essere legata principalmente a motivazioni lavorative o, in seconda battuta, a ragioni familiari (ricongiungimento).

<sup>2</sup>Ragioni legate alle condizioni politico-religiose del paese d'origine sono infatti principalmente quelle adottate dai migranti attori dei numerosi e continui sbarchi sull'isola di Lampedusa.

(Stalker 2003: 27). Il legame del migrante con la famiglia rimane in questo caso profondo e può ostacolare la possibilità di una sua completa inclusione nel paese di accoglienza. Il progetto di vita non è infatti solitamente rivolto all'inserimento nella nuova società, bensì al ritorno in quella d'origine una volta esauriti i motivi della migrazione, e qualora ci siano stati dei ricongiungimenti familiari o dei nuovi nati nel paese di accoglienza tale propensione comporterà non pochi conflitti intergenerazionali. Ma, se da un lato viene spesso rilevata la scarsa volontà del migrante al completo inserimento che, come vedremo più avanti, troverebbe la sua conclusione nella richiesta e nell'ottenimento della cittadinanza italiana, dall'altro anche la comunità di arrivo non sempre si pone in un atteggiamento di accoglienza nei confronti delle nuove comunità.

Oggi l'Italia vive un momento d'intensa immigrazione, che ha avuto inizio solo negli anni Settanta, sino a qualche decennio fa il nostro Paese era invece, come è noto, luogo di forte emigrazione, avendo conosciuto due importanti fasi migratorie: la prima diretta in America tra il 1800 e il 1900 ("Grande Emigrazione"), la seconda, successiva alla seconda guerra mondiale, di tipo europeo (Pugliese 2002: 15-54). Anche gli italiani emigravano per i medesimi suddetti motivi e, come i migranti presenti oggi sul nostro territorio, ebbero percorsi d'inserimento difficili: scarsa accettazione, pregiudizi razziali e diffidenza da parte delle comunità di accoglienza rappresentarono infatti importanti incognite nella loro quotidianità. Tale esperienza non sembra però essere stata assorbita e poi esperita nelle relazioni con le persone straniere soggiornanti nel nostro Paese, tali relazioni sembrano invece basate su stereotipi relativi alla figura dell'immigrato, piuttosto che ad una valutazione scevra di pregiudizi della sua persona (cfr. Perrotta 2000).

L'integrazione dei migranti in Italia è infatti ancora oggi molto complessa. In particolare, gli italiani non sempre percepiscono i migranti come fonte di ricchezza culturale e scambio sociale. Così come viene rilevato da una recente ricerca Ismu, solo il 50% degli intervistati percepisce infatti gli immigrati in tal senso, tutte le altre affermazioni possiedono una connotazione negativa (vedi Tab. 1).

**Tabella 1- La percezione degli immigrati**

Affermazioni	Si % (2005)	No	Non so, non risp.
<i>Gli immigrati sono utili per alcuni lavori</i>	81,3 (+4,6)	12,9 (-5,7)	5,8 (+,1)
<i>Gli immigrati aumentano la criminalità</i>	61,2 (+2,5)	27 (-4,2)	11,8 (+1,7)
<i>Gli immigrati ci arricchiscono culturalmente</i>	50,7 (-3,9)	31 (-4,9)	18,3 (+8,8)
<i>Gli immigrati sottraggono lavoro agli italiani</i>	30,9 (-2,6)	60,8 (-0,3)	8,3 (+2,9)

Fonte: Ismu, Rapporto 2007

Tale evidente conflittualità emerge come problema all'interno di una situazione strutturale dove il numero dei migranti continua ad aumentare. Stando infatti a recenti dati Caritas (2011) gli stranieri residenti in Italia a fine 2010 sono in totale 4.570.317 contro i 3.897.297 di fine 2008 e l'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva è del 7,5%. Inoltre gli stranieri nati in Italia (seconde generazioni pure<sup>3</sup>) a fine 2010 sono 78.082; gli iscritti a scuola nel 2010 sono in totale 709.826, mentre nel 2008 erano 628.937.

Una situazione altrettanto importante da un punto di vista numerico è riscontrabile nella nostra Regione (Sicilia) dove gli stranieri residenti a fine 2008 erano in totale 114.632, e la loro incidenza sulla popolazione regionale era del 2,3%, mentre a fine 2010 diventano 141.904 con incidenza del 2,8%. I nati in Sicilia alla fine 2008 erano in totale 1.777, mentre a fine 2010 aumentano a 1.957<sup>4</sup>.

Altre informazioni possono essere poi rilevate da alcuni “numeri” del fenomeno migratorio nelle province siciliane (vedi Tab. 2) e dal tipo di presenza, da un punto di vista etnico, a Catania (vedi Tab. 3).

<sup>3</sup>Per semplicità, utilizzeremo all'interno del presente saggio l'espressione *seconde generazioni* per denotare sia i nati in Italia da almeno un genitore immigrato che i *figli/discendenti dei migranti*, venuti in Italia per ricongiungimento, o ancora i *non accompagnati*, ben sapendo che ciascuna delle suddette categorie andrebbe in diverso modo classificata perché protagonista di un'esperienza migratoria peculiare. E specificatamente si potrebbe parlare di: “generazione 1,75”, nel caso di coloro che si trasferiscono all'estero in età prescolare (da 0 a 5 anni); “generazione 1,5”, per chi ha iniziato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel proprio paese di origine, ma hanno completato la scolarizzazione all'estero; ed, infine, “generazione 1,25”, per quelli che hanno emigrato tra i 13 e i 17 anni (Rumbaut 1997), solo guardando ad uno degli aspetti di tale peculiarità.

<sup>4</sup>A questi dati andrebbe poi ovviamente aggiunto un certo numero di migranti in clandestinità.

**Tabella 2- Dati sugli stranieri residenti nelle province siciliane**

Province	Residenti 31-12-2010	Aumento % 2002-2010	Aumento % 2009-2010	Nati nel 2010	Seconde generazioni
<i>Palermo</i>	28.496	115,3	11,7	427	3.660
<i>Catania</i>	25.908	171,9	10,7	359	2.763
<i>Messina</i>	23.550	152,9	11,9	264	2.450
<i>Ragusa</i>	20.956	255,4	13,4	331	2.853
<i>Trapani</i>	12.370	154,2	10,4	163	1.753
<i>Siracusa</i>	11.102	244,4	8,7	132	1.096
<i>Agrigento</i>	10.755	276,2	11,8	169	1.148
<i>Caltanissetta</i>	5.893	357,2	12,2	85	665
<i>Enna</i>	2.874	320,8	12,0	27	251
<b>Totale</b>	141.904	178,8	11,5	1.957	16.645

Fonte: Elaborazione nostra su dati Caritas 2011

**Tabella 3- Principali collettività etniche presenti nella città di Catania al 31.12.2010**

<i>Romania</i>	8.295	<i>Marocco</i>	1.183
<i>Sri Lanka</i>	2.648	<i>Tunisia</i>	921
<i>Mauritius</i>	2.480	<i>Polonia</i>	870
<i>Cina</i>	1.625	<i>Bulgaria</i>	824
<i>Albania</i>	1.234	<i>Filippine</i>	529

Fonte: Elaborazione nostra su dati Caritas 2011

Come si osserva nella tabella 2, la città di Catania si situa in seconda posizione sia per quanto riguarda il numero di stranieri residenti che per i nuovi nati e le seconde generazioni. Infatti, se la Sicilia può contare in totale 19.597 minori iscritti a scuola nell'a. s. 2010-2011, Catania è la seconda città siciliana per numero di alunni stranieri che sono in totale 3.486 (la prima è Palermo con 4.299 e la terza Messina con 3.056). La città che ha avuto invece il maggiore incremento di popolazione straniera da 2002 ad oggi risulta essere invece Ragusa che, insieme a Messina e Catania, è infatti uno dei maggiori poli di attrazione lavorativa, nonché la prima provincia per quanto riguarda le assunzioni (Caritas 2011).

Come si evince invece dalla tabella 3, le prime due collettività (Romania, Sri Lanka) rappresentano il 42% del totale dei residenti, mentre le prime tre collettività (Romania, Sri Lanka, Mauritius) il 52% e dunque un'importante quota della popolazione straniera presente in città.

Si tratta dunque di un fenomeno numericamente rilevante che comporta varie ricadute sul tessuto sociale. Tali ricadute, e le sfumature di queste, non possono essere sottovalutate al fine di raggiungere una condizione di convivenza civile ed equilibrata tra le due comunità.

### **Relatività giuridico-culturali: mondo autoctono e mondo migrante a confronto**

Uno dei principali problemi che ostacolano l'integrazione e che, come vedremo tra breve, creano non pochi elementi di conflitto all'interno delle famiglie migranti è l'intensa relatività giuridico-culturale che talvolta guida le azioni dei migranti. Si tratta di una differente percezione della quotidianità che non si presenta solo come scontro tra culture di derivazione territoriale diversa, ma può essere pure letta trasversalmente alla vita sociale di una collettività. Differenti abitudini, fedi e *modus* comportamentali vengono quotidianamente espressi ed agiti dai migranti ponendo in essere un intenso pluralismo culturale, tale condizione potrebbe man mano essere sempre più largamente accettata dalla popolazione autoctona, anche se non lo è ancora oggi (si veda tab. 1), e considerata ricchezza culturale, o addirittura diventare parte di un processo di *ibridazione* di cui principali protagonisti sono e saranno i figli dei migranti.

Ma la questione va anche osservata da un punto di vista giuridico: ci troviamo di fronte a persone appartenenti alla medesima società, che però si riferiscono a regimi giuridici diversi; una tale condizione, già problematica ad esempio nel caso coniugi diversa fede religiosa (Ferrari 2010: 65), potrebbe assumere carattere altamente conflittuale nel caso, ad esempio, di certe forme di abuso all'infanzia (infibulazione, lavoro minorile, ecc.) approvate e consuete in determinati paesi perché valutate prassi sociale culturalmente condivisa, ma ovviamente considerate trasgressione giuridica e grave lesione dei diritti umani nel nostro<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup>Il problema nasce dalla sovrapposizione tra i concetti di "relativismo culturale" e "relativismo giuridico". Il fondamentale *a priori* del relativismo culturale è infatti il pluralismo culturale, assunto come modello sociale; tale modello assume la presenza di realtà portatrici di culture diverse sia autoctone (associazioni, movimenti sociali, ecc.) che migranti, in quest'ultimo caso il pluralismo nasce dalla globalizzazione e si costruisce attraverso le interazioni tra Stati diversi. Su un piano strettamente culturale è possibile per questi gruppi collocarsi su una posizione "relativa", ma solo se si è concordato uno spazio di convivenza pacifica basata su

Tale constatazione crea, in una società multi-etnica, ma non ancora pienamente multiculturale (né tantomeno *interculturale*) come quella italiana, ulteriore motivo di scontro e di cattiva integrazione tra comunità autoctona e comunità immigrata, nonché la necessità di invitare le famiglie “abusanti per cultura” ad adeguarsi alle leggi ed al contesto culturale in cui “intendono” inserirsi.

Infine, una tale conflittualità, reale o solo percepita dalle due comunità (autoctona e migrante), non può che nuocere all’inserimento sociale delle loro seconde generazioni. La particolare posizione sociale e culturale che i figli degli immigrati si trovano a vivere nel paese di accoglienza comporta una serie di difficoltà ed ostacoli non solo alla loro quotidianità, ma pure all’equilibrata costruzione di una propria identità personale e sociale su basi plurali. Le differenti tipologie di giovani che rientrano nella suddetta espressione concettuale sono infatti principalmente accumulate dal fatto di essere una *generazione involontaria*: essi non hanno né elaborato il progetto migratorio né materialmente scelto di emigrare. Le seconde generazioni, nate e/o cresciute in Italia, sentono di appartenere pienamente ad entrambe le culture: perché vivono in un Paese che ritengono il proprio ma, al tempo stesso, sono legate ad una famiglia che si colloca in una cultura diversa; essi si percepiscono dunque “sospesi” più degli immigrati adulti tra due culture differenti, in bilico tra appartenenza ed estraneità. Molte delle loro difficoltà nascono da tale implicita posizione culturale, da oggettivi ostacoli istituzionali e burocratici, ma pure da un continuo confronto-scontro con la famiglia d’origine (Daher 2011), come già si accennava precedentemente.

La misura dell’influenza del *gap* tra prospettive culturali della comunità di accoglienza e quelle della comunità migrante è per tali motivi determinante per la serenità di vita dei giovani migranti. Se già le differenze somatiche e culturali sono spesso percepite, sia a livello individuale che a livello sociale, come “segni di diversità”, la connaturata impossibilità di poter usufruire di una fonte di socializzazione unica che possa guidarli nella loro crescita e formazione rende la situazione ancor più complessa sia da un punto di vista psicologico che di un completo e soddisfacente inserimento sociale.

---

regole condivise, alcune delle quali non negoziabili.

La questione può invece nascere da un relativismo normativo che, mettendo sullo stesso piano tutte le società (Boudon 2008, tr. 2009: 22) e le loro leggi, rischia di perdere di vista quei diritti universali della persona che andrebbero invece posti come presupposti supremi ed irrinunciabili di ogni modello sociale. La tolleranza e l’accoglienza delle diversità dovrebbe per questo compiersi in un quadro normativo che tenga conto dei suddetti presupposti, ed i medesimi dovrebbero essere accettati e rispettati dagli stessi migranti in nome dello spazio di convivenza pacifica sopra auspicato.



Tale misura risulta pure essere determinate in un'ipotesi di *integrazione bidirezionale*, attraverso la quale introdurremo il tema della cittadinanza. Come è già più volte emerso dalle precedenti argomentazioni, quando si parla d'integrazione dei migranti si fa riferimento ad un processo *multidimensionale*, dove ciascuna delle dimensioni può evolversi in maniera diversa, e *bidirezionale*, poiché non deve riguardare solo gli immigrati, ma anche e congiuntamente i cittadini del paese ricevente (Caria, Blangiardo 2008: 3).

Sono state messe in luce alcune tra le difficoltà che tendenzialmente ostacolano la suddetta *bidirezionalità*, ma non sono state invece delineate le dimensioni alle quali tale processo fa riferimento. Queste possono essere identificate nei seguenti ambiti:

- *economico*, che considera elementi quali l'alloggio, la condizione lavorativa e il reddito;
- *sociale*, riguardante ad esempio il tempo libero e la partecipazione ad associazioni;
- *culturale*, che tiene in considerazione elementi quali la conoscenza della lingua italiana e il livello e l'accesso all'informazione;
- *politico*, che riguarda la partecipazione pubblica dei migranti e comprende, tra gli altri, la questione dell'acquisizione della cittadinanza (Ismu-Integrometro).

Tale questione diviene dunque centrale nel processo di integrazione del migrante. Una sua "reale" e voluta inclusione sociale non può prescindere da un requisito di sfondo, prioritario per l'ottenimento della cittadinanza: l'effettiva integrazione linguistica e sociale (Codini 2007a: 46-53), nel caso delle prime generazioni (G1). Tale requisito, naturalmente esaudito nelle seconde generazioni (G2), si accompagna ad un loro fondamentale bisogno di tipo identitario legato al riconoscimento formale, ma anche sociale, del loro sostanziale status di cittadini del paese dove hanno vissuto la maggior parte della loro vita.

### **Alcune questioni relative alla concessione della cittadinanza italiana agli stranieri ed ai loro discendenti**

Il testo fondamentale sulla cittadinanza è rappresentato dalla legge 91/1992, tale quadro normativo è completato dai due regolamenti di esecuzione il DPR 572/1993 ed il DPR 362/1994. Sulla base del suddetto quadro è

possibile ottenere la cittadinanza italiana per diritto, per matrimonio, per concessione o naturalizzazione.

La cittadinanza italiana si ottiene per *diritto di sangue* nel caso di figli naturali, riconosciuti o adottati da cittadini italiani o per effetto della *jus soli* per chi nasce da genitori ignoti o apolidi.

Quando si tratta di un cittadino straniero la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, se il richiedente è coniugato con cittadino/a italiano/a e risiede legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio<sup>6</sup>, oppure per residenza, nei seguenti casi:

- allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni;
- allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente sul territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione;
- allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano;
- al cittadino di uno Stato U.E. se risiede legalmente da almeno quattro anni sul territorio italiano;
- all'apolide e al rifugiato che risiede legalmente da almeno cinque anni sul territorio italiano;
- allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni sul territorio italiano<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup>Con la legge 94/2009 ( "pacchetto sicurezza") la richiesta di cittadinanza per matrimonio non è infatti più possibile dopo sei mesi dalle nozze, e se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata solo dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. E, ovviamente, al momento del decreto di concessione non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere separazione personale dei coniugi.

Malgrado le modifiche apportate dal suddetto provvedimento, che ha allungato significativamente i tempi per poter inoltrare tale tipologia di richiesta riducendo così la possibilità di aggirare la legislazione vigente, negli ultimi due anni le richieste per matrimonio hanno comunque superato per la prima volta quelle per cittadinanza. Sebbene i testi di riforma giacenti in Parlamento siano numerosi e la legislazione europea tenda alla soglia dei cinque anni di residenza per l'accesso alla cittadinanza, l'Italia non procede ad alcuna modifica, prevedendo dieci anni di soggiorno continuativo ai quali aggiungere le lentezze procedurali, spesso segnalate da cittadini stranieri, ma pure dallo stesso sito del Ministero dell'Interno: al 31 dicembre 2010 le istanze in itinere, cioè domande che attendono da due o tre anni di essere esaminate, erano infatti oltre 146mila. (Stuppini 2011).

<sup>7</sup>La cittadinanza può essere inoltre riconosciuta con riferimento a leggi speciali.

L'Italia, è dunque uno degli ultimi paesi europei con una normativa restrittiva in materia. Ed una delle principali paradossali conseguenze coinvolge proprio i giovani di seconda generazione: essi si vedono considerare come stranieri fino al compimento del diciottesimo anno d'età, anche se socializzati alla cultura italiana e perfettamente inseriti nella comunità di accoglienza.

Con specifico riferimento al suddetto quadro legislativo infatti:

a. i *nati in Italia* da genitore non italiano regolarmente residente possono diventare italiani se, oltre a essere stati registrati all'anagrafe, hanno anche risieduto in Italia legalmente e fino alla maggiore età. In questo caso devono presentare al Comune di residenza la dichiarazione di voler acquisire cittadinanza italiana e devono farlo prima di aver compiuto i diciannove anni. Se non si rispettano questi termini, si dovrà fare richiesta di soggiorno e risiedere in Italia per ulteriori tre anni;

b. per i *figli di immigrati non nati in Italia* non è attualmente previsto un percorso privilegiato; essi possono solo seguire i canali di accesso disponibili per i loro genitori: quindi per residenza (dieci anni più dimostrazione di un reddito minimo, criterio discrezionale ma spesso applicato) o per matrimonio con cittadino/a italiano/a.

Inoltre, la legge prevede che il figlio di immigrato possa ricevere la cittadinanza italiana se uno dei suoi genitori la ottiene, ma solo se ancora minorenne. Tale clausola è raramente nota ai genitori stranieri che, visti i tempi lunghi e non certi della procedura di naturalizzazione, solitamente la ottengono solo quando i figli sono ormai maggiorenni, una volta scaduta la possibilità di estenderla alla prole (cfr. [www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it)).

Le associazioni fondate da figli dei migranti sono ormai abbastanza diffuse sul nostro territorio, e sulla rete, e le loro principali rivendicazioni sono rivolte alle suddette questioni relative alla cittadinanza. In particolare, la protesta emerge dalle istanze di ex-minori ricongiunti costretti, come appena delineato, una volta raggiunta la maggiore età, a ricorrere alla medesima corsia dei loro genitori, sebbene socializzati in un paese che ritengono il proprio. La principale richiesta si focalizza sulla ridefinizione della legge di cittadinanza affinché si prenda atto delle mutate condizioni del Paese a seguito dei consistenti flussi migratori degli ultimi decenni<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup>Ci riferiamo al caso della *Rete G2* ([www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it)), «organizzazione nazionale apartitica» fondata nel 2005 a Roma da figli di immigrati e/o rifugiati nati o cresciuti in Italia, ma anche ad altre realtà quali *Yalla Italia* ([www.yallaitalia.it](http://www.yallaitalia.it)), rivista online che tratta temi cari ai membri della seconda generazione con una particolare attenzione al mondo arabo, o *Associna* ([www.associna.com](http://www.associna.com)), *associazione delle nuove*

Il problema è nitidamente messo in luce da una recente testimonianza:

*Non dare di diritto la cittadinanza ad un bambino nato o cresciuto in questo Paese, significa farlo vivere con un'insita sensazione di precarietà, di incertezza e di inadeguatezza, nonché sottoporlo a discriminazione. Un bambino, un adolescente non può accettare che la sua differenza venga decisa da un permesso di soggiorno quando lui invece si sente un italiano al 100%. Parla lo stesso dialetto dei compagni, ascolta la stessa musica, frequenta gli stessi posti, ragiona con la stessa forma mentis.*

*Non può accettare di non poter entrare in politica, di non poter diventare un poliziotto per difendere quello che lui considera il proprio Paese e di non poter neanche lavorare alla posta, perché quando è venuto in Italia era un bimbo di sei mesi; non è nato in Italia e poco importa se suo padre da 20 anni paga le tasse tanto quanto gli italiani, se lavora duro, se rispetta la legge (Alishahi Ghomi 2012).*

Chi parla è una figlia di migranti, allora presidente dell'associazione *Seconde generazioni Catania*, ed una delle principali questioni che emergono dalle sue riflessioni riguarda l'*appartenenza* dei giovani figli di immigrati.

In ordine alla precedente ipotesi di *integrazione bidirezionale* e alla sua *multidimensionalità* numerose considerazioni potrebbero essere rivolte al legame tra richiesta (ed ottenimento) della cittadinanza e desiderio di completa inclusione sociale dei migranti di prima generazione. Il migrante è ritenuto "integrato" se vive una condizione economica accettabile o buona, partecipa alla vita sociale del paese ospitante, ne conosce la lingua, le abitudini, sa come accedere ai servizi offerti dallo stesso ed, infine, richiede ed ottiene la cittadinanza dello Stato che lo accoglie. Come è emerso dalle precedenti argomentazioni spesso i migranti di prima generazione non si prefiggono di raggiungere tutti i precedenti obiettivi perché la loro permanenza nel paese di accoglienza è provvisoria, utile ad accrescere il proprio e l'altrui benessere (la famiglia, o parte di questa rimasta in Patria), ma poi rientrare nel proprio paese una volta esauriti i motivi della migrazione. Soprattutto nel caso di alcune etnie (sri-lankesi, mauriziani, senegalesi), la forte presenza e la continuità relazionale con la comunità di riferimento sul territorio (cfr. Consoli 2009: 80-86) non fa altro che rafforzare l'appartenenza al paese di origine ed, in un certo senso, a

---

*generazioni italo-cinesi nate o cresciute in Italia, anche questa nata nel 2005 sul web. Le suddette associazioni, insieme ad altre realtà, hanno dato recentemente vita alla campagna mediatica sui diritti di cittadinanza intitolata "L'Italia sono anch'io" (www.litaliasonoanchio.it).*

scoraggiare un completo inserimento sociale nelle comunità di accoglienza. Un esempio è rappresentato dall'investimento dei loro guadagni: spesso buona parte di questi viene infatti finalizzata all'acquisto di un abitazione nel paese d'origine dove essi pensano di ritornare in un futuro non particolarmente remoto.

Tali considerazioni non sono però valide per i loro discendenti, cioè quelli che comunemente indichiamo come seconde generazioni. Come si è visto, essi sono nati in Italia o vi sono cresciuti, sono stati socializzati in scuole italiane, insieme ed in interazione con compagni italiani, spesso la loro differenza è solo somatica, udendoli parlare e ragionare non si immaginerebbe mai che siano stranieri.

Quando viene loro concesso un sereno percorso di costruzione identitaria, la loro appartenenza è *plurale* (cfr. Daher 2011), tutt'al più caratterizzata da un modello di *ibridazione*, soprattutto legato ai consumi (Domaneschi, Rebughini 2009; Rebughini 2010; Daher 2012b), che ormai caratterizza la nostra quotidianità.

La loro crescita avviene infatti in contesti in cui sono presenti vari e differenti modelli culturali dove è possibile perdersi nella pluralità delle forme d'identificazione offerte. In una tale condizione di complessità i giovani di seconda generazione mettono in atto alcune strategie di negoziazione identitaria al fine di sintetizzare le proprie ed altrui differenze e trovare una personale collocazione all'interno di due mondi, talvolta in aperto conflitto tra loro. Accade così che il giovane aderisca in maniera acritica a modelli culturali offerti dalla nuova società, rifiutando quelli della cultura d'origine (*assimilazione*) oppure si rifugi nella comunità di origine, *resistendo culturalmente* alle proposte del nuovo contesto, o addirittura rinunci ad ambedue le possibilità di appartenere non riuscendo a scegliere tra due mondi che si presentano come opposti ed in aperto conflitto (*marginalità*). La possibilità di una *doppia appartenenza culturale*, basata sulla suddetta appartenenza plurale, sarebbe invece il risultato di una strategia che consentirebbe al giovane di formarsi in armonia con ambedue le culture e favorirebbe la sintesi dei valori di entrambe: un'identità elaborata attraverso il continuo confronto tra due mondi senza mai trovare una soluzione definita o estrema<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup>Per una sintesi si veda Daher 2011, ma pure Berry *et al.*, 1989, Bourhis *et al.*, 1997, Camilleri 1997, 1998, Braccini 2000, Portes, Rumbaut 2001, Valtolina, Marazzi 2006.

Ma poiché, come si è detto, le migrazioni vanno considerate *costruzioni sociali complesse*, dove agiscono tre tipi di attori: la società di origine, il migrante ed la società ricevente, i figli dei migranti si trovano a vivere ed agire all'interno di tali "costruzioni" aggiungendo ad una tipica precarietà adolescenziale e poi giovanile<sup>10</sup>, svariate conflittualità emergenti dalle suddette interrelazioni, che ostacolerebbero una loro definizione identitaria in senso plurale.

Dei punti di riferimento certi potrebbero essere proficui per dirimere la suddetta complessità. Uno di questi, auspicato e desiderato sia dai giovani che dai loro padri, potrebbe essere una ridefinizione del concetto di cittadinanza che tenendo conto delle irreversibili trasformazioni sociali, in parte derivanti dai fenomeni migratori, tenda ad includere anziché ad escludere questa nuova categoria giovanile, ormai così ampiamente diffusa sul nostro territorio.

Una riformulazione rivolta all'inclusione dei nuovi gruppi che si insediano sul territorio, pur nel rispetto delle norme giuridiche e sociali vigenti, ma senza trascurare i contenuti della richiesta di cittadinanza che da tali gruppi emerge, sia in termini di interpretazione del bene comune che nel rispetto del patrimonio tradizionale culturale di cui sono espressione. E, di conseguenza, una revisione dell'idea di bene comune con generico riferimento alle mutate condizioni ed, in particolare, alle differenti percezioni delle diverse comunità in tempi e spazi diversi, con riguardo ad un ormai palese pluralismo, culturale e religioso (Daher 2012a).

### **Bisogni identitari di cittadinanza: il substrato della protesta**

Da quanto detto emerge con chiarezza che i motivi che spingono le prime generazioni a chiedere la cittadinanza italiana, quando questo accade, sono nettamente diversi da quelli che conducono i loro discendenti a protestare per una nuova disciplina legislativa che favorisca i tempi e gli spazi di una loro completa integrazione.

La necessità di ridurre le discriminazioni resta, nel primo caso (G1) la ragione fondamentale (Codini 2007b: 116), mentre per i loro figli (G2) un

---

<sup>10</sup> Come si è già rilevato altrove (Daher 2011), nel 2009 il Dipartimento della Gioventù rilevava in Italia la presenza di circa settecentomila giovani denominati generazione "néné" (niente lavoro, niente studio) e rispetto ad una tale condizione la seconda generazione di migranti potrebbe essere definita doppiamente "néné", sia perché pienamente inseriti nella condizione giovanile appena delineata sia perché *né italiani né stranieri*.

bisogno più profondo e legato al percorso identitario sembra apparire quale substrato delle loro istanze.

La questione centrale nei dibattiti promossi dalle associazioni di “seconda generazione” rimane pur sempre la discriminazione (Riccio, Russo 2009: 441), ma in questo caso la “differenza” comporta il rischio che i figli dei migranti divengano “cittadini di serie B” (cfr. Granata 2011). Un mancato riconoscimento di pari opportunità nel mercato del lavoro, ma pure l’esclusione dalla partecipazione attiva alla vita politica e sociale del Paese a cui sentono di appartenere rappresentano i temi principali delle loro rivendicazioni. Il “diritto alla differenza”, spesso invocato dai loro genitori, diventa pertanto handicap per il loro completo inserimento sociale.

I giovani di seconda generazione ritengono di aver maturato gli stessi diritti di mobilità dei loro coetanei autoctoni, ma spesso rimangono ancorati alle posizioni sociali subalterne dei loro genitori; non si sentono stranieri ma di fatto si collocano come tali, almeno da un punto di vista formale: come si è visto le seconde generazioni “pure” possono divenire cittadini italiani solo da adulti, mentre i ricongiunti devono seguire le medesime e lunghe trafale dei loro genitori.

Essere cittadini del Paese dove questi giovani sono nati e cresciuti farebbe senza dubbio per loro la *differenza*: consentirebbe una serena appartenenza plurale, con una certa propensione verso modelli comportamentali culturalmente ibridi, ma giuridicamente definiti sui modelli della società di accoglienza.

L’ottenimento della cittadinanza è dunque uno dei temi maggiormente significativi per l’inserimento sociale e la definizione identitaria delle seconde generazioni: rappresenta un elemento di stabilità civica e legale (Ricucci 2010: 85), consente al giovane di vedersi “riconosciuto” dalla comunità a cui sente di appartenere in seguito alla fase di socializzazione secondaria e di esperire attivamente pratiche e valori legate a questa.

Le seconde generazioni rappresentano una sfida al tema della cittadinanza. Tale sfida è *culturale* se giocata sul piano delle appartenenze, *giuridica* se legata alle dimensioni dell’inclusione/esclusione sociale, *istituzionale* se osservata rispetto alle necessità di progettazione e costruzione di nuovi spazi territoriali e culturali (cfr. Consoli 2012) in risposta alla rilevanza numerica e sociale del fenomeno migratorio nel nostro Paese.

Sulla base delle problematiche esaminate e delle riflessioni a queste connesse sarebbe auspicabile una ridefinizione del concetto in relazione ad un modello di *cittadinanza multiculturale* caratterizzato dalla convivenza di diritti

polietnici e diritti umani universali, pure in accordo con i principi fondamentali della libertà individuale e della giustizia sociale (cfr. Kymlicka 1995).

Purtroppo tale possibilità è ancora molto lontana dal realizzarsi in senso legislativo, malgrado le numerose proposte di modifica alla legge 91/1992, ma sembra ancora più lontana la sua realizzazione in senso culturale a causa delle persistenti diffidenze tra comunità autoctone e comunità migranti. Ne consegue spesso la permanenza dei discendenti di questi ultimi in uno stato di “sospensione” tra due culture differenti, in bilico tra appartenenza ed estraneità.

## BIBLIOGRAFIA

- ALISHAHI GHOMI S. (2012), “Cittadinanza per i figli dell’immigrazione: brevi considerazioni”, in L.M. Daher (a cura di), *“Migranti” di seconda generazione: nuovi cittadini in cerca di una identità*, Aracne, Roma.
- AMBROSINI M. (2011<sup>2</sup>), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Caritas/Migrantes (2011), *Immigrazione. Dossier Statistico 2011. 21° Rapporto. Oltre la crisi insieme*, IDOS, Roma.
- BERRY J.W., KIM U., POWER S., YOUNG M., BUJAKI M. (1989), *Acculturation attitudes in plural societies*, «Applied Psychology: An International Review», 38, 2.
- BOHURIS Y.R., MOISE L.C., PERRAULT S., SENÉCAL S. (1997), *Verso un modello interattivo di acculturazione: un metodo sociale e psicologico*, «Giornale internazionale di psicologia», 32.
- BOUDON R. (2009), *Il relativismo*, Il Mulino, Bologna.
- BRACCINI B. (2000), *I giovani di origine africana. Integrazione socio-culturale delle seconde generazioni in Italia*, L’Harmattan Italia, Torino.
- CAMILLERI C. (1997), *Stratégies identitaires*, PUF. Paris.
- CAMILLERI C. (1998), “Cultures et stratégies, ou les mille manières de s’adapter”, in Ruano Borbalan J.C., a cura di, *L’identité*, Editions Sciences Humaines, Auxerre, 1998.
- CARIA M.P., BLANGIARDO G.C. (2008), a cura di, “La misura del livello di integrazione della popolazione straniera in Italia attraverso dati di indagine”, Progetto di ricerca Integrometro Ismu. Pubblicato sul sito: <http://serviziweb.unimol.it>.
- CODINI E. (2007a), “Per una nuova disciplina della cittadinanza”, in Codini E., D’Odorico M., *Una nuova cittadinanza. Per una riforma della legge del 1992*, FrancoAngeli, Milano.



- CODINI E. (2007b), “L’atteggiamento degli stranieri in ordine all’acquisizione della cittadinanza italiana”, in Codini E., D’Odorico M., *Una nuova cittadinanza. Per una riforma della legge del 1992*, FrancoAngeli, Milano.
- CONSOLI M.T. (2009), *Il fenomeno migratorio nell’Europa del Sud. Il caso siciliano tra stanzialità e transizione*, FrancoAngeli, Milano.
- CONSOLI M.T. (2012), “Seconda generazioni: una sfida culturale, giuridica e istituzionale al tema della cittadinanza”, in L.M. Daher (a cura di), *“Migranti” di seconda generazione: nuovi cittadini in cerca di una identità*, Aracne, Roma.
- DAHER L.M. (2011), “Identità plurali: immigrati di prima e di seconda generazione a confronto”, in M. Ferrari Occhionero (a cura di), *I giovani e le sfide del futuro*, Aracne, Roma.
- DAHER L.M. (2012a), “Costruire nuove forme di cittadinanza a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto”, in L.M. Daher (a cura di), *“Migranti” di seconda generazione: nuovi cittadini in cerca di una identità*, Aracne, Roma.
- DAHER L.M. (2012b), “Second Generation “Migrants” on the Borders: A Bridge Generation between Two “Leisure Worlds””, in F.M. Lo Verde, I. Modi, G. Cappello (eds.), *Mapping Leisure Across Borders*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle (in corso di stampa).
- DOMANESCHI L., REBUGHINI, P. (2009), “Le scelte di consumo dei giovani figli di migranti. Tra inclusione, esclusione e risorse di identificazione”, in L. Bovone, C. Lunghi (a cura di) *Consumi ai margini*, Donzelli, Roma.
- FERRARI V. (2010), *Prima lezione di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari.
- GRANATA A. (2011), *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma.
- ISMU (2008), *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Franco Angeli, Milano.
- KYMLINKA W. (1995), *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna.
- PERROTTA R. (2000), “Interagire con gli immigrati. Definizioni della situazione e sentimento del noi”, in AA. VV., *Una Facoltà nel Mediterraneo*, Giuffrè, Milano.
- PORTES A., RUMBAUT R.G. (2001), *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press and Russell Sage Foundation, Berkeley and New York.
- PUGLIESE E. (2002), *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- REBUGHINI, P. (2010), “Identificarsi attraverso gli oggetti. Cultura materiale e pratiche di consumo tra i discendenti dei migranti” in L. Leonini, P. Rebughini (a cura di), *Legami di nuova generazione. Relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, il Mulino, Bologna.
- RICCIO B., RUSSO M. (2009), *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione. Cittadinanza e associazioni di “seconde generazioni” a Bologna*, «Lares», 3.

- RICUCCI R. (2010), *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, il Mulino, Bologna.
- RUMBAUT R. (1997), *Assimilation and Its Discontents: Between Rhetoric and Reality*, «International Migration Review», 31.
- STALKER P. (2003), *L'immigrazione*, Carocci, Roma.
- STUPPINI A. (2011), *Cittadinanza e diritto di voto per l'integrazione*. Pubblicato sul sito: <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1002735.html>.
- VALTOLINA G., MARAZZI A. (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano.